

COMUNITA'



Bartolomeo Schedoni, Le due Marie alla tomba, 1654

***CRISTO E' RISORTO,
ALLELUIA!***

***NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA S. GIOVANNI EVANGELISTA
CANONICA D'ADDA***



Parrocchia

S. Giovanni Evangelista

Piazza Chiesa
24040 – Canonica d'Adda (Bg)
Diocesi di Milano
e-mail: giumagre@tiscalinet.it
www.parrocchie.it/canonicadda

Parroco

Don Giuseppe Mapelli

Piazza Chiesa, 2
Tel. 02.9094125
Cellulare 340 5989004

Ufficio Parrocchiale

Tel. 02.9094125
Orario: dalle 8,45 alle 9,30
e dalle 18,30 alle 19,00

Ausiliarie Diocesane

Oratorio S. Luigi

Via Vallazza, 6
Tel. 02.9095233
Cell. 3335892874

Suore Francescane

del Cuore Immacolato di Maria

P.za del Comune
Tel. 02.9094829

Centro d'Ascolto "LUCIA CALVI"

P.za Chiesa, 3
Aperto il Mercoledì dalle 20 alle 22,30

SOMMARIO

- **La Parola del parroco** pag. 3
- **A guardia del morto...**
Mons. Delpini pag. 4
- **La croce**
Isa Santambrogio pag. 5-6
- **Sabato Santo**
Tina Pisoni pag. 7
- **Possibile celebrare l'Italia?**
Dario Galli pag. 8
- **Movimenti nell'Africa..**
Andrea Belli pag. 9-10
- **Tentazioni: quando si fa ...**
Enzo Bianchi pag. 11-12
- **La strada che ha percorso
Gesù...**
Liliana Rivotta pag. 13-14
- **Calendario Liturgico** pag. 15
- **Intenzioni SS. Messe** pag. 16

In copertina: B. Schedoni, "Le due Marie alla tomba", Museo di Parma

Ciclostilato in proprio

SPERANZA



Spera il mare alla sponda onda dietro
onda:
ma giunta, ognuna s'infrange, e
sprofonda.

Così l'umana speranza s'illude,
e a delusioni giunge in fine crude.

Il monte spera mentre ascende al cielo:
e primo è al sole, nel vento e nel gelo.

Tal la speranza in Cristo fa sicuri per la
croce alla gloria i cuori puri.

(da, Le poesie 1913-1957)

E' con questa poesia, carissimi, che vorrei augurarvi "buona pasqua"! E' di Clemente Rebora, che, nato a Milano nel 1885, dopo una giovinezza inquieta alla ricerca di una dimensione trascendente, si fece rosminiano, divenendo sacerdote nel 1936. Morì a Stresa nel 1956.

In questi versi, mette in risalto la fragilità delle nostre speranze, se non sono fondate sulla croce di Cristo. Senza questo fondamento, ogni nostra speranza è simile alle onde del mare, le quali, nonostante si susseguano una dopo l'altra, sono destinate tutte ad infrangersi sulla sponda.

Solo chi sa guardare in alto, come la cima di un monte, può sperare veramente. Il fondamento della nostra speranza non sta in noi, ma in un Altro; sta in Colui che è appeso alla croce e che la mattina di pasqua vede vittorioso sulla morte.

"Cristo, nostra speranza, è risorto!", canta la liturgia. E' a Lui che dobbiamo rivolgere il nostro sguardo, il nostro cuore e la nostra speranza!

Buona Pasqua!

Don Giuseppe

A guardia del morto: pensieri di soldati

Se ne sono andati tutti: sono rimasti soltanto i soldati a far la guardia davanti al sepolcro. Non si ricorda notte più buia, né silenzio più inquietante: solo un ronzio di pensieri.

Il soldato Asinius

A me toccano sempre i lavori più inutili: che cosa c'è di più stupido che fare la guardia a un morto?

Saranno a divertirsi gli altri, ed eccomi qui legato alla noia: che cosa c'è di meno interessante di un sepolcro?

Non c'è niente di più comune del morire: che cosa avrà mai di originale questo Nazareno da meritare che si vegli per lui in queste ore spente?



Il decurione Furius

Ancora e ancora bisogna infierire, spegnere si deve questa sete di vita che non si rassegna a morire, spegnerla con l'aceto!

Ancora e ancora bisogna umiliare, strappare ogni bellezza a questa fierezza d'essere uomo.

Ancora e ancora bisogna bestemmiare, merita solo disprezzo gente che si ostina a sperare, che vanta come Padre nientemeno che Dio.

Il tribuno Lucius

Una combinazione di atomi, una mescolanza di elementi, una lotta di amore e odio senza inizio e senza fine: tutte le domande hanno risposte, se si leggono i libri giusti e si impara a sorridere delle favole.

Ma questa gente ignorante che cosa può capire? Come bambini amano fidarsi di promesse, si difendono dalla delusione e parlano di risurrezione. L'assurdità di non accontentarsi di una tranquilla disperazione!

Il centurione Gaius

Ma di dove viene la commozione che fa volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto tanto che ti sembra di riceverne una consolazione?

Di dove la sete che conduce fin là, come vi fosse una nascosta fonte?

Di dove lo squarcio del velo santo e del cuore, che fa di questo morire una rivelazione?

Davvero Costui era Figlio di Dio!

Come un'attesa della gioia è questa veglia della fede che si chiama storia.

Storia confusa greve di banalità, di rabbia e di presunzione.

Eppure stanno là i credenti a credere anche per gli altri, a sperare per tutti, come per prove di un coro che si esercita per il cantico immenso che rallegrerà l'universo: alleluia!

Che la fede del centurione ci aiuti a non stare invano presso Gesù.

LA CROCE

di Isa Santambrogio

La musica aiuta a sfiorare il mistero della Croce. Peccato che, attraverso le pagine del Notiziario, non possa anche farvi ascoltare un canto:

O Figlio crocifisso
immagine di amore,
nel nostro universo
tu porti il dolore.

Le braccia stese al mondo
volando oltre il tempo
colomba della pace
asciughi il nostro pianto.

*Noi figli della Croce
lo sguardo a te leviamo
Gesù, sei il Signore
nel cuore ti adoriamo.*

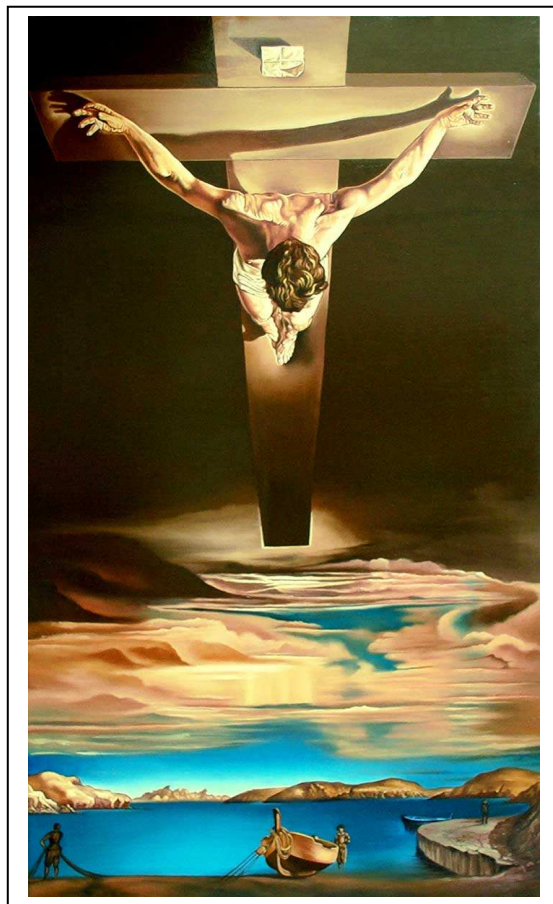
O Figlio obbediente
dal cuore spalancato
l'amore come un fuoco
ti ha infine consumato.

Croce beata, porta stretta della vita nuova, serratura dell'Amore! Amore Crocifisso! Per la Croce la parola più adeguata sarebbe quella della testimonianza. Chi può farlo? Solo un santo, un vero discepolo della Croce. La Croce di Gesù è da contemplare, da baciare, da abbracciare con le scelte di vita, le scelte eroiche e le virtù quotidiane. Nella fede si sta davanti, "sotto", alla Croce, proprio come la Maria e il discepolo amato. Sulla Croce Gesù ha assunto la morte stessa, offrendola al Padre e così in Cristo è la morte a morire.

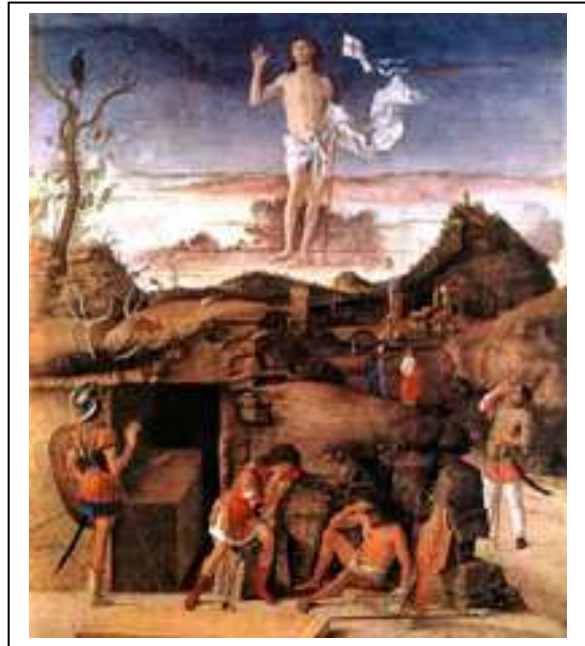
Con il mistero della Croce di Gesù a nessun uomo è più lasciata la compagnia della solitudine, né nella morte, né nella fatica, nell'abbandono, nel dolore, perché Cristo muore con lui e lo sostiene nel cammino della croce per resuscitarlo a nuova vita. La Croce è tenebrosa, è buia: il Crocifisso è colui che vince la morte, il buio di ogni male e di ogni peccato, squarciando le tenebre della morte di Croce con la luce della sua Resurrezione. Egli è il Crocifisso Risorto. Correre però a questo pensiero, raggiungerlo in fretta per trovare una giustificazione al buio della Croce, diventa un alibi per il nostro modo di vivere da credenti, un'impostazione di vita che ci impedisce di accorgerci che proprio con la Croce troviamo "qualcosa" che dona vero significato alla nostra storia. Gesù è il Crocifisso Risorto: nel venerdì santo però la Chiesa si ferma a lungo solo sulla prima parola, Egli è il Crocifisso, colui che porta la Croce, colui che cade sotto il peso della Croce, colui che viene inchiodato alla Croce, rimane a lungo abbandonato e grida al Padre "perché?".

Vorrei condividere anche una poesia che ho trovato. È una preghiera di una Suora della Carità per cui si sta procedendo nella causa di beatificazione, Suor Enrichetta, l'angelo del carcere:

Perché restare a distanza
Dire soltanto parole
Seguire da lontano?



Perché aver paura di loro?
Per chi l'amore
Si è lasciato crocifiggere
Per chi se non per te?
Sì, per te che guardi
Che contempi
Che ascolti...
Chiunque tu sia
Qualsiasi siano
Le ferite del tuo cuore
Il buio della tua notte
Qualunque sbaglio
Qualunque male tu abbia commesso
Qualunque dolore o disperazione
Strazi la tua anima
Vieni qui
Siediti
Calmati
Ascolta



Loro stanno aspettando proprio te.

“Loro”? Chi possono essere? Probabilmente proprio Maria e Giovanni, che anche nel quadro dietro all’altare maggiore della nostra chiesa, stanno in quella posizione che permette ai fedeli di sentirsi invitati sotto la croce. Guardano noi e con le loro mani indicano la croce.

Dalla morte di Croce di Gesù, nasce una nuova umanità. Nella fede si cammina sulla Via della Croce, o meglio, la Croce cammina con noi sulla via della vita. Proviamo anche noi personalmente a rileggere qualche “stazione” della Via Crucis. Vi lascio qualche spunto:

1. Le cadute

Le incontriamo alla terza, alla settima e alla nona stazione della via crucis. Guardiamo all’umiliazione di Gesù con la quale Dio ha “rialzato” il mondo prostrato nelle sue cadute: “concedici Signore la liberazione dal pericolo della morte eterna. Amen.”.

2. Gli incontri

Fermiamoci alla quarta stazione, la Madre; alla quinta, Simone di Cirene; alla sesta, la Veronica; all’ottava, le figlie di Gerusalemme. Anche sulla Via della Croce Gesù incontra e risana. Oggi ancora si va compagno di strada con la nostra vita, con la storia dell’umanità. “Signore, che ci ami per primo, fa’ che guardando il tuo volto veniamo trasformati dal tuo amore. Amen.”.

3. La morte

Guardiamo alla prima stazione, la condanna a morte; fermiamoci alla dodicesima e, in seguito, alla tredicesima e quattordicesima. Invochiamo con fede: “Signore, la tua morte ci ottenga il dono dello Spirito. Tu che per noi hai dato la vita, aiutaci a dare la nostra vita per te. Amen.”.

Spero che questi spunti possano aiutarvi a vivere il mistero del Venerdì santo. Lasciamoci incontrare dalla Croce, lasciamo che la nostra vita sia dischiusa e liberata dalla grazia del perdono e della misericordia del Crocifisso.

SABATO SANTO

di Tina Pisoni



Il triduo pasquale ogni anno ci “costringe” a pensare più intensamente ai misteri della nostra redenzione e, se il giovedì e il venerdì santo ci sollecitano con gli avvenimenti accaduti al Figlio di Dio, il sabato santo resta il giorno della contemplazione, il giorno in cui la Chiesa sta in silenzio, tace, Gesù Eucaristia non è presente nel Tabernacolo e noi ci sentiamo orfani, abbiamo l'impressione che Dio sia diventato muto, che non parli, che con la morte di Cristo il tempo si sia fermato.

Anche la nostra preghiera si fa silenziosa, nello stesso tempo però è carica di attesa, attesa di ciò che muterà profondamente ogni cosa.

I discepoli stessi, dopo la crocifissione del Maestro, hanno provato un senso di smarrimento, sono stati pervasi dalla tristezza, davanti a loro rimaneva solo la fine della speranza, il vuoto, un dolore insopportabile: pensavano ad una separazione definitiva dal loro Maestro inconsapevoli che Dio

non aveva abbandonato suo Figlio, ma lo aveva già chiamato a sé, anzi, lo aveva già risuscitato nel suo Spirito e, vivente, era agli inferi ad annunciare anche là la liberazione in modo che la salvezza fosse estesa a tutto il mondo.

Come i discepoli anche noi oggi proviamo sentimenti di smarrimento e di inquietudine, sentimenti che vanno contrastati e vinti con la fede e con la speranza, doni che hanno sostenuto Maria, la Madre rimasta in silenzio ai piedi della croce nell'immenso dolore della morte del Figlio, rimasta nell'attesa senza perdere la fede nel Dio della vita, mentre il corpo del Crocifisso giaceva nel sepolcro.

Nel sabato del silenzio di Dio, Maria è la Vergine fedele che, conoscendo la nostra partecipazione al suo dolore, vuole farci partecipi della sua consolazione e ci dà la sensazione di sentire sussurrare le parole pronunciate un giorno da suo Figlio: “Se avrete fede pari a un granellino di senapa... niente vi sarà impossibile”!

La consolazione che viene dalla fede, dono divino, ci permette di intuire la bellezza dei contenuti della fede stessa. Certamente la forza dello Spirito ha sostenuto Maria nel momento del buio e dell'apparente sconfitta del Figlio, ella si è fidata di Dio insegnandoci a credere in Lui anche nei momenti più difficili della vita: nel sabato della delusione ci sprona a sperare e ci fa comprendere che la pazienza è la virtù di chi attende, di chi, pur non vedendo, continua a sperare.

Maria ha vissuto il sabato santo infondendo un'attesa di speranza nei discepoli smarriti e delusi, speranza che continua ad infondere in noi suoi figli soprattutto quando gli avvenimenti negativi ci spingono a non credere più nella vita eterna, a non credere nel ritorno del Signore.

Anche noi oggi dovremmo riscoprire la fede e la fiducia che l'hanno sostenuta, anche noi non dovremmo fermarci al venerdì santo perché Gesù non è rimasto prigioniero della morte, ma, risorgendo, l'ha vinta, dimostrandoci che il suo immenso amore non poteva essere cancellato e annientato.

Anche per noi la morte non può avere l'ultima parola sull'esistenza, non può segnare la sconfitta definitiva: se nella nostra vita esprimeremo amore, ci sarà sì il sabato del silenzio e dei dubbi, dell'attesa e della speranza, ma non sarà la fine di tutto, come Gesù arriveremo alla Pasqua, risorgeremo a vita nuova.

POSSIBILE CELEBRARE L'ITALIA?

di Dario Galli

La celebrazione dei 150 anni di Unità d'Italia sta già ottenendo un indubbio risultato: ha permesso agli italiani di ritrovare il giusto accento per rispolverare gli ideali patriottici, che dovrebbero creare il legame di intenti fra i cittadini dell'unica nazione.

Inutile negare che tale patriottismo, eccezion fatta per le imprese calcistiche della nostra nazionale, abbia perso mordente negli ultimi decenni. Molti possono essere i motivi a partire dal fatto che vi sono paesi naturalmente portati alla celebrazione della patria (Stati Uniti e Francia) e altri che sopportano malvolentieri la retorica della celebrazione; soprattutto credo che vi sia stata un'incapacità a rinnovare il linguaggio, per adattarlo alle esigenze dei nostri giorni, tanto che si è preferito ricercare le basi della nazione nella nascita della Repubblica e nell'opposizione al fascismo, ponendo l'accento sui valori fondamentali della libertà e della democrazia, a discapito del valore dell'unione, sentito come antiquato e tipicamente ottocentesco.

In questo contesto anche la scuola si è trovata finora in difficoltà e, a differenza che in passato, non è riuscita a proporre alle nuove generazioni modalità nuove di avvicinamento al Risorgimento; molti lettori per motivi anagrafici ricorderanno con un certa precisione le storie della vedetta lombarda o del tamburino sardo (ma nel libro *Cuore* si trovano decine di rimandi all'Unità con chiari intenti educativi) e saprebbero descrivere vari episodi della vita di Garibaldi.

Ma giungiamo alle dolenti note. Non possiamo certo tacere che il colpo più forte dato al valore dell'Unità sia giunto da una tal corrente di pensiero politico, sviluppatasi negli ultimi decenni al Nord (qualcuno direbbe in Padania), che non ha mai fatto mistero di preferire la divisione all'unità. A onor del vero, dobbiamo subito correggere il tiro: sarebbe troppo facile caricare le colpe ad un unico soggetto politico, dato che l'Unione del nostro paese ha mostrato delle evidenti crepe che il trascorrere di un secolo e mezzo non è riuscito a riparare. Non stiamo qui ora a fare l'elenco delle imperfezioni e degli squilibri presenti nello stato, che a mio avviso devono essere ammessi ed affrontati da tutti senza finzioni o edulcorazioni. Il problema non è ammettere tali problemi, il problema è decidere se l'unità è un valore o un disvalore. Arriviamo così al tema fondamentale del federalismo. Mi chiedo: perché non cercare di far diventare anche il federalismo un valore (una sorta di unità nella diversità) e non un disvalore? A dimostrazione di ciò basta pensare ai tanti stati federali che non disdegnano in alcun modo l'appartenenza allo stato unitario. Quale cittadino newyorkese troverebbe difficoltà nel celebrare il giorno dell'Indipendenza e quindi della nascita dell'unità degli Stati Uniti d'America? Lo stesso avviene per un cittadino svizzero ugualmente legato al proprio cantone e alla patria federale. Nemmeno mancano gli esempi di stati che presentano forti differenze culturali ed economiche fra le varie regioni, come ad esempio la Germania, che sanno conciliare i due sentimenti.

Federalismo ed unità possono dunque andare d'accordo. Il federalismo può addirittura essere visto come il necessario bilanciamento all'unità. Tuttavia, se essa è percepita come valore, il federalismo diventa per sua natura solidale: prendendo in prestito la celebre immagine di Paolo, potremmo dire che se tutti apparteniamo ad un medesimo corpo, non possiamo disinteressarci di ciò che avviene alle altre membra. Perché allora la Lega, che ha avuto l'innegabile merito di proporre il federalismo nel dibattito pubblico tanto che oggi nessuno più si oppone concretamente all'Italia federale, non si fa paladina di questa conciliazione, ponendosi in prima fila non solo nella richiesta di federalismo ma anche nella celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia? Impossibile? Chi può dirlo! Comunque sarebbe una bella prova di maturità politica.

Nel frattempo, come dicevamo, la ricorrenza dei 150 anni di Unità ha coinvolto politici, istituzioni, la stessa scuola in un lavoro sinergico che porterà sicuramente dei frutti. D'ora in poi, se non sprechiamo ciò che abbiamo costruito, sarà più difficile parlare di secessione.



MOVIMENTI NELL'AFRICA MEDITERRANEA

di Andrea Belli

Nelle ultime settimane siamo stati testimoni di varie rivolte popolari nei paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente, alcune delle quali (come in Algeria o negli Stati della penisola araba) di breve durata e senza conseguenze significative; in altri casi, e specialmente in Tunisia e in Egitto, l'effetto di tali rivolte è stata la definitiva caduta dei regimi che da decenni erano alla guida politica di quei Paesi. Siamo poi in questi giorni di fronte all'atrocità che si sta consumando in Libia e che,



comunque, presenta alcune caratteristiche differenti rispetto alle situazioni presentatesi negli altri casi, soprattutto per la ferocia della repressione in corso da parte del potere costituito, che cerca in tutto i modi di proteggersi.

Caratteristica fondamentale che ha accomunato in questi ultimi anni la struttura politico-istituzionale dei Paesi dell'Africa Mediterranea è la presenza di apparenti democrazie a forte componente religiosa, guidate per tempi molto lunghi in maniera quasi dittatoriale da personaggi non certo trasparenti nel loro agire politico. Il ruolo internazionale di questi Paesi è progressivamente cresciuto con la necessità da parte di molti Stati europei (e fra questi una posizione di spicco è occupata dall'Italia) di approvvigionarsi di risorse energetiche, gas naturale in primo luogo, massicciamente presenti nel Nord Africa. L'intensificarsi degli scambi commerciali con Nazioni più ricche ha avuto come conseguenza quella di portare nuova ricchezza in questi Stati nordafricani, ma la corruzione e il clientelismo tipici del sistema politico in essi vigente hanno fatto sì che tale ricchezza fosse concentrata nelle mani di pochissime persone, tutte in qualche modo legate da vincoli di amicizia o addirittura di parentela ai vari leaders al potere (si pensi ad esempio all'immane tesoro recentissimamente trovato in Tunisia nella residenza presidenziale del deposto Ben Ali).

L'intolleranza della gente nei confronti dei vari regimi e la ricerca di maggiore libertà e di veri diritti politici sono fattori comuni a tutte le rivolte attualmente in corso, ma rimane il dubbio se realmente si tratti di azioni nate dalla volontà popolare. La cosa appare più credibile nel caso della rivolta in Tunisia perché è stata la prima di una certa rilevanza ed essendo inoltre stata scatenata da un vero problema per la gente comune, ovvero l'inflazione sui beni alimentari primari, come il pane. Meno verosimile, anche se probabilmente non del tutto assente, è la natura popolare della rivolta in Egitto: il ruolo giocato dalle comunicazioni avvenute attraverso i "social networks" e le nuove tecnologie in generale suggeriscono invece una regia che potrebbe avere innescato la sommossa, poi proseguita con il coinvolgimento delle folle. In entrambi i casi,

comunque, ciò che ha spostato definitivamente gli equilibri in favore delle rivolte rispetto al potere costituito è stato l'atteggiamento delle forze di polizia e delle forze militari scese in campo: solo con il loro appoggio è stato possibile arrivare alla caduta dei regimi consolidati (e addirittura in Egitto sono stati gli stessi vertici militari ad assumere temporaneamente il controllo politico del Paese per gestire la fase di transizione fino alle prossime elezioni presidenziali). Meno rilevante è stato il ruolo delle autorità religiose, che si sono mantenute in gran parte estranee alle vicende: questa cosa è abbastanza inusuale, pensando che nel mondo arabo vi è invece in generale una forte connessione fra potere politico e potere religioso. Nel caso dell'Egitto, addirittura, proprio la libertà religiosa è stato uno degli elementi fondanti della rivolta stessa: una delle accuse rivolte alla classe dirigente è stata infatti quella di non aver saputo tutelare opportunamente le minoranze religiose.

Per quanto sia troppo presto per valutare la reale portata dei cambiamenti che le rivolte nell'Africa settentrionale stanno portando, è comunque indispensabile che il mondo occidentale con in prima linea l'Europa si interroghi a fondo su quali potranno essere le ripercussioni a livello di equilibri internazionali di ciò che sta accadendo. In Italia ne abbiamo fin da subito avuto un esempio importante: dopo mesi di relativa tranquillità, anche grazie agli accordi di collaborazione stipulati fra il nostro Paese e quasi tutti gli Stati africani che si affacciano sul Mediterraneo, le tensioni e gli scontri in atto in questi Paesi hanno portato ad una impennata dell'immigrazione irregolare e alla conseguente "invasione" delle appendici meridionali del nostro territorio. La instabile situazione politica dei Paesi nordafricani introduce poi una serie di variabili difficilmente controllabili anche dal punto di vista degli equilibri economici, per le citate dipendenze dell'Europa, e dell'Italia in particolare, dalle risorse naturali di queste nazioni ed al contempo perché tali Stati rappresentano anche una fetta importante di mercato per le esportazioni di prodotti manifatturieri e dell'industria delle costruzioni: si pensi alle forti perdite registrate presso la Borsa Italiana in seguito alla rivolta in Libia, Paese dove molte grosse banche e aziende italiane hanno forti interessi economici.

Per tutti i motivi sopra citati è importante non sottovalutare ciò che sta succedendo sulla costa meridionale del Mediterraneo. Da un lato la comunità internazionale non può pensare di intervenire in maniera troppo diretta sulle vicende di politica interna di Stati sovrani; dall'altro però i riflessi che le rivolte in corso possono avere sul mondo intero sono troppo importanti perché ci si limiti a restare alla finestra osservando ciò che accade, rinunciando anche a far sentire la propria voce. Ancora una volta, forse, ci si accorge dell'importanza che acquisterebbe un forte organismo politico sovranazionale: anche se l'ONU cerca di far sentire la propria voce, in realtà il diritto internazionale attribuisce all'organizzazione solo il potere di parlare e non quello di agire in maniera efficace, almeno in quei casi dove la violenza trasforma le legittime richieste della gente in occasioni per rafforzare il potere personale ai danni dei più deboli e degli indifesi!

Tentazioni: Quando si fa quel che si odia

di Enzo Bianchi

In questo periodo di quaresima, nel quale siamo chiamati ad una più vera conversione, l'articolo del monaco Enzo Bianchi della Comunità di Bose, propone alla riflessione il tema delle tentazioni troppo spesso emarginato. L'articolo è apparso su "Avvenire" del 20 marzo 2011; se ne pubblica una parte.



Uno degli aspetti oggi più disattesi della vita cristiana è certamente quello della lotta spirituale, elemento fondamentale in vista dell'edificazione di una personalità umana, prima ancora che cristiana, salda e matura. Il relativismo etico e l'imperante cultura dell'e-e, che fanno sognare la possibilità di uno stile di vita esente dal rischio e dalla fatica della scelta, sembrano rendere 'fuori luogo' e 'fuori tempo' la riflessione sulla necessità della lotta interiore. Eppure per ogni cristiano – non solo per i monaci – la lotta spirituale è più che mai essenziale. Si tratta del combattimento invisibile in cui l'uomo oppone resistenza al male e lotta per non essere vinto dalle tentazioni, quelle pulsioni e suggestioni che sonnecchiano nel profondo del suo cuore, ma che sovente si destano ed emergono con una prepotenza aggressiva, fino ad assumere il volto di tentazioni seducenti. L'uomo può contrastare le lusinghe della tentazione, ma non annientarle definitivamente, e per questo il cristiano prega ogni giorno di non soccombere di fronte alla tentazione (Mt 6,13).

Equivale invece ad affermare l'essenzialità umana e cristiana di una ascesi – parola che,

Davvero, secondo l'acuta sintesi di Origene, «la tentazione rende l'uomo un martire o un idolatra». Purtroppo quanti conoscono oggi quest'arte della lotta, che ancora la mia generazione ha ricevuto in

eredità da comuni e non rare guide spirituali? Vittime di tale ignoranza, molti cristiani si sono assuefatti a soccombere alle tentazioni, convinti che contro di esse non ci sia nulla da fare, perché nulla hanno mai imparato al riguardo. Ebbene, la lotta contro le tentazioni è durissima, ma senza di essa il cristiano si arrende alla mentalità mondana, cede al male; egli comincia con il far convivere in sé atteggiamenti religiosi e alienazioni idolatriche, in una sorta di schizofrenia spirituale, per poi giungere a svuotare del tutto la fede. Quando infatti si inizia a non vivere come si pensa, si finisce per pensare come si vive! Occorre dunque prendere sul serio tale combattimento: chi ride di *abba (padre) Antonio*, oppresso nel deserto dagli spiriti malvagi che gli appaiono «sotto forma di belve e di serpenti», è un superficiale che non si conosce, oppure è una persona costantemente vinta dalle tentazioni, al punto da non accorgersene più. Va però detto con chiarezza: non è possibile l'edificazione di una personalità umana e spirituale robusta senza la lotta interiore, senza un esercizio al discernimento tra bene e male, in modo da giungere a dire dei 'sì' convinti e dei 'no' efficaci: 'sì' a quello che possiamo essere e fare in conformità a Cristo; 'no' alle pulsioni egocentriche che ci alienano e contraddicono i nostri rapporti con noi stessi, con Dio, con gli altri e con le cose, rapporti chiamati a essere contrassegnati da libertà e amore. Riprendere questo tema non significa pertanto né cadere in un dualismo spirituale, secondo il quale per affermare Dio occorrerebbe negare l'umano, né ripiombare in un atteggiamento pietistico e individualistico.

non lo si dimentichi, significa 'esercizio' –, di una lotta per pervenire a una vita piena e

compiuta: la vita cristiana, vita «*alla statura di Cristo*» (Ef 4,13).

... Tutti gli uomini sperimentano la realtà del peccato (Rm 3,23; Gal 3,22), una potenza deformante che si oggettiva poi nei singoli peccati, i quali sono tutti, pur con manifestazioni diverse, forme di relazione negativa e distruttiva nei confronti dell'umanità dell'altro, a partire da quel primo altro che è l'io di fronte a se stesso. In profondità tutti i peccati sono dunque riconducibili a un unico grande peccato: la negazione dell'alleanza e della comunione, ossia la rottura con cui l'io, da 'io con gli altri', si perverte in 'io contro gli altri'. Questa realtà mortifera è il vero, grande nemico contro cui lottare. E solo chi entra nella logica di questa lotta può custodire la fede con perseveranza fino alla fine, fino ad affermare: «*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede*» (2Tm 4,7).

... La lotta spirituale ci chiede di predisporre ogni fibra del nostro essere all'azione operata in noi da Dio: «*La cosa peggiore, nella tentazione, è credere che noi combattiamo da soli. No, Dio ci tende la mano, combatte per noi e con noi*». È una lotta che ha Cristo stesso per protagonista, è lui che possiamo invocare con le parole del salmo: «*Nella mia lotta sii tu a lottare!*» (Sal 43,1; 119,154).

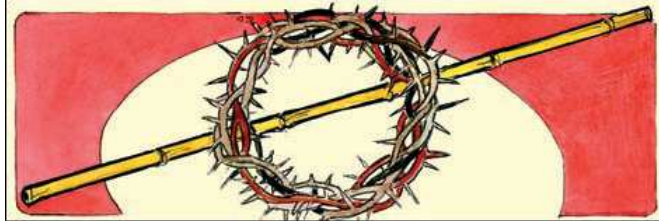
Questo è l'insegnamento lasciatoci ancora una volta dal grande Antonio: «*Ciascuno di quelli che così combattono può dire: 'Non io, ma la grazia di Dio che è con me' (1Cor 15,10). Scacciare i demoni, è un dono del Salvatore*». Solo Cristo, che vive in ciascuno di noi, può vincere il male che ci abita, e la lotta spirituale è esattamente lo spazio nel quale la vita di

Cristo trionfa sulla potenza del male, del peccato e della morte. In definitiva, questa lotta ha come unico scopo quello di 'rivestire il Signore Gesù Cristo' (Rm 13,14), fino a poter ripetere in verità con Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). Certo, quello della lotta spirituale è un tema

che necessita oggi di essere riformulato, ripensato alla luce delle categorie antropologiche e delle conoscenze psicologiche che i contemporanei – a differenza della Scrittura e dei Padri – possono vantare; occorre cioè decodificare il linguaggio della Scrittura e dei Padri.

D'altra parte, anche se l'uso stesso delle parole 'lotta' e 'combattimento' può suscitare più di una perplessità, ritengo tuttavia che sia opportuno attenersi a questa terminologia tradizionale: essa infatti, nella sua durezza e impopolarità, ha il vantaggio di mettere in chiaro da subito l'asprezza che caratterizza la lotta e, di conseguenza, costituisce un chiaro invito a prenderla sul serio. Scriveva Martyrios, un padre siriano del VII secolo: «*La lotta interiore, il combattimento per fare fronte ai pensieri e la guerra contro le passioni, non sono forse tanto duri quanto le guerre esteriori contro i persecutori e le torture fisiche? A me pare che siano ancora più duri, come è vero che Satana è più crudele e malvagio degli uomini malvagi. Finché ci sarà soffio nelle nostre narici, non cessiamo dunque di combattere; non lasciamoci abbattere né mettere in fuga, ma perseveriamo nella lotta contro Satana fino alla morte, per ricevere dal Signore la corona della vittoria, nel giorno della ricompensa*» (2Tm 4,8).

La strada che ha percorso Gesù da Gerusalemme fino al Calvario



***La strada che ha percorso Gesù da Gerusalemme
fino al Calvario si chiama da sempre Via della Croce.
E' diventata, lungo i secoli, un pellegrinaggio e una preghiera
nella quale siamo invitati ad accompagnare i passi del primo
Missionario che, con il suo dolore, ha dato la vita al mondo.
Pregando la Via Crucis, non possiamo fare a meno
di vedere nel dolore del Figlio di Dio, le sofferenze del mondo,
specie dei più piccoli, degli innocenti, dei perdenti, degli ultimi ...***

Signore, tutti ti hanno condannato!

Ti hanno condannato tutti, dai più importanti sacerdoti al popolo. E tu tacevi. Ancora oggi, tutti noi, siamo qui a condannarti con i nostri giudizi sospetti e con le nostre lingue infami e scellerate. Sono tante le persone vili, che pensano male, che feriscono con le loro parole e insultano con la loro collera. E tu Signore, taci nuovamente! Ma perché, tutti i colpevoli sono giudici intorno al tuo silenzio? Perché continuiamo a pensare in modo incoerente, parliamo con precipitazione, condanniamo con ingiustizia? Siamo così, Signore: invidiamo, pretendiamo e mormoriamo. Perdonaci!

La Croce, tra tutti, l'hanno gettata sulle tue spalle, o Signore. Tu però, non hai ceduto sotto il suo peso e non l'hai lasciata cadere. Ancora oggi, sono molti quelli che continuano con lo stesso gioco, quelli che non amano portare la croce che meritano, quella del lavoro e del sudore. Troppe persone si liberano del proprio giogo e troppi che portano quello altrui. Ci sono ancora schiavi che sudano e tiranni che ingrassano. Troppo facilmente, scolliamo la croce dalle nostre spalle per lasciarla portare agli altri. Perdonaci, Signore!

Mentre camminavi con la Croce sulle spalle, tutti ti spingevano. Erano molte le mani che spingevano. Volevano vederti cadere. E ci sono riusciti. Ma ancora oggi, tante le mani che ti spingono con le ingiustizie e le falsità! Tanti gli uomini e le donne che cadono: nell'arroganza, nell'odio, nella cupidigia, nella leggerezza, nel cattivo esempio... Perdonaci, Signore!

Nessuno ha voluto aiutarti, volontariamente, a portare la croce. Nessuno! Hanno dovuto ingaggiare uno straniero obbligandolo a portare la Croce. Ancora oggi, Signore, tanti gli egoisti, troppi quelli che alzano le spalle e passano indifferenti, molti quelli che abbandonano gli uomini con le loro

croci, nei momenti difficili della loro vita senza contare quelli che ingaggiano altri uomini per portare i loro pesi e poter così camminare più disinvoltamente. Per tanta ipocrisia, Signore, perdonaci!

Nessuno osava fare qualcosa, fino a che non si è fatta largo tra la folla una donna, una coraggiosa. E tutti ridevano di lei, la spingevano, la schiacciavano. Però nel suo panno è rimasto il miracolo. Esattamente nello stesso modo, oggi, la paura ci domina: questa immensa paura del mondo, del suo giudizio e della sua condanna. Anche noi ci siamo resi indifferente e spettatori: lasciamo passare il male senza opporci. Anche noi ridiamo della coraggiosa. Per la nostra mancanza di fermezza cristiana, perdonaci, Signore!

Molti piangevano e tu hai orientato diversamente le loro lacrime. Volevi qualcosa di più del pianto. Volevi le opere. Hai parlato delle sofferenze future e hai proseguito il tuo cammino. Quante persone lamentose e soprattutto quanti piagnistei inutili! Sono tanti quelli che si lamentano, che protestano, e sono sempre senza carico e senza croce sulle spalle; quelli che escono per le vie a vedere come sudano gli altri. Quanta ipocrisia nelle nostre lacrime! Perdonaci Signore.

Ti hanno lasciato senza niente, beato nella tua povertà e nudità. E tu li hai benedetti e perdonati. Anche oggi Tu, nella tua grande misericordia, perdoni tutti quelli che ti spogliano, tutti i profittatori e gli avidi; tutti quelli che chiamano operazioni i loro furti e affari i loro crimini; i maledetti nelle tue parabole per la loro fame di ricchezza; quelli che si giocano ai dadi la tunica dei poveri. Perdonaci Signore, Tu, povero e nudo, noi, avidi e ben vestiti!

Hai inclinato il capo, offrendoti al Padre e invocando la morte. Quando hai voluto, quando tutto era compiuto. E sei morto, tra quelli che ti deridevano o maledicendoti, tra quelli che ti hanno riconosciuto e tra quelli che ti hanno negato. Anche oggi o Signore, quanti quelli che ti professano il Cristo, il Figlio del Dio vivente con le loro labbra, ma la loro anima è morta. Quanti morti, Signore! Perdonaci.

In pochi ti hanno portato al sepolcro. Non credevano, solo tua Madre sperava. Gli altri no: gli altri piangevano e niente più. Molti non hanno saputo fare altro, perché non speravano, perché non credevano nella tua risurrezione. Nella loro miseria e piccolezza hanno perso la fiducia. Anche noi oggi ci commuoviamo, piangiamo davanti al tuo sepolcro e a quello dei nostri morti senza la speranza della risurrezione. Per tutto questo, Signore, vieni con il tuo saluto di pace e la tua promessa di vita a dissipare così i nostri timori, la nostra sfiducia, a illuminare finalmente le nostre ombre, a perdonare, Signore, a perdonare...

Ma quando i calcoli dei potenti, sembravano vincenti, ecco la sorpresa del Padre, per il quale nulla è impossibile. Avviene l'incredibile: la pietra, che nascondeva il tuo corpo, è stata rimossa; dal tuo sepolcro è fiorita la speranza. Il perdono si è preso la rivincita sul tradimento, l'amicizia è stata più forte dell'infedeltà, la nonviolenza ha vinto la brutalità, l'amore ha superato ogni vigliaccheria e la vita ha l'ultima parola. Il mondo di Dio, che cambia i criteri di questa terra, è finalmente in Te cominciato.



BUONA PASQUA



APRILE

CALENDARIO LITURGICO

- 1 - Ore 17,00: Adorazione Primo Venerdì del mese
- 3 - **IV DI QUARESIMA**
- 4 - Ore 14,30: Incontro volontarie Caritas
- 5 - Ore 20,45: Gruppi di ascolto
Incontro per i genitori dei ragazzi di IV elementare
- 6 - Ore 20,45: 3 Incontro prebattesimale
- 7 - Ore 20,45: Adorazione serale
- 8 - Ore 16,30: Celebrazione quaresimale per i ragazzi
Ore 20,45: Celebrazione quaresimale per tutti
- 9 - Ore 18,00: Presentazione dei battezzandi alla Comunità
- 10 - **V DI QUARESIMA**
- 11 - Ore 20,45: Consiglio pastorale
- 12 - Ore 20,45: Gruppi d'ascolto
- 13 - Ore 20,45: 4 Incontro prebattesimale
- 14 - Ore 20,45: Adorazione serale
- 15 - Ore 16,30: Celebrazione quaresimale per i ragazzi
Ore 20,45: Celebrazione quaresimale per tutti
- 16 - Ore 14,30: Incontro per i genitori dei ragazzi di 5 Elementare
- 17 - **DOMENICA DELLE PALME**
- 18 - Ore 20,45: Gruppo missionario
- 19 - Ore 20,45: Confessione comunitaria
- 20 - Ore 16,30: S. Messa pasquale per anziani e ammalati
- 21 - **GIOVEDÌ SANTO**
Ore 8,00: Celebrazione delle Lodi
Ore 20,45: Messa nella Cena del Signore e lavanda dei piedi
- 22 - **VENERDÌ SANTO**
Ore 8,00: Celebrazione delle Lodi
Ore 15,00: Celebrazione della Morte di Gesù
Ore 20,45: Via Crucis
- 23 - **SABATO SANTO**
Ore 8,00: Celebrazione delle Lode e Via Crucis
Ore 10,00: Accoglienza degli Oli santi
Ore 20,45: Veglia pasquale e Messa di Risurrezione
- 24 - **DOMENICA DI PASQUA**
- 25 - **Lunedì dell'angelo**
- 28 - Ore 20,45: Adorazione serale

INTENZIONI SS. MESSE

MESE DI APRILE

1	Ore 8	Cogni Alessandro e Ghisleni Maria
2	Ore 8 18	Fam Pesenti, Amati Fiorina e Milena Fam. Berva+Rivoltella+Pesenti Biffi Riccardo, Irma e Armando Fam. Castellazzi+Biffi
3	Ore 8 10,30 18	Biffi Alessandro e Ferrari Teresa Visconti Natale, Ercole e Pescalli Idilia (legato) Fam. Tiraboschi+Quistini Per la Comunità
4	Ore 8	Quadri Battista e Fam. Vincenti Visconti Natale e Ercole Quirico Ettore e Redaelli Rosa (legato)
5	Ore 8	Consonni Angela e fam.
6	Ore 8	Ravanelli Candido e Teresa Galli Carlo e Fam. Ciocca
7	Ore 8	Rota Piero
8	Ore 8	Izeni Caterina e Rozzoni Guido Petrò Pietro e Pesenti Teresa Coniugi Denti e De Luca Gianfranco
9	Ore 8 18	Celeste Gaetana Crippa Caterina Ronchi Silvia, Biffi Luigi e Angela
10	Ore 8 10,30 18	Maffeis Renzo Fam. Biffi+Manzotti+Cereda Per la Comunità
11	Ore 8	Cavenati Francesca Carminati Giovanni, Angela e fam.
12	Ore 8	Colombo Rachele e Oggionni Giulio Pesenti Umberto e Francesca Petrò Guido e Testa Fernanda
13	Ore 8	D'Ambrosio Vincenzo, Nina e Lina (legato)
14	Ore 8	Pesenti Davide e Sacchi Giuseppina
15	Ore 8	Pesenti Giuseppe Sugliani Mario e Don Bortolotti Luigi
16	Ore 8 18	Lorenzi Edoardo e Gianni Panetta Vincenzo e Cosimo Pisoni Giovanni e Monzio Compagnoni Francesca
17	Ore 8	Colombo Franca e Carlo

		Donadoni Palmina e Fumagalli Pietro Capozio Annamaria Quadri Fiorina, Fiorino, Antonia e Battista Ciocca Eligio Per la Comunità
	10,30 18	
18	Ore 8	Ghirardo Giancarla e Marco Fam. Piazzalunga e Consonni Carolina Pescalli Angela, Duzioni Luigi e Emilio
19	Ore 8	Perelli Mario e fam. (Legato)
20	Ore 8	Scarpellini Marino e Angelo Galetti Mario
21	Ore 8	GIOVEDI SANTO
22	Ore 8	VENERDI SANTO
23	Ore 8	SABATO SANTO
24	Ore 8 10,30 18	Don Anselmo Crespi Pisoni Angelo e Rina Invernizzi Carlo Per la Comunità
25	Ore 8 10,30	Colombo Enrico e Pisoni Pasqualina Scotti Giovanni e Brusamolino Aldo Buzzi Angelo e Lucia Chignoli Massimiliano Marcandalli Carlotta e Allegri Domenico
26	Ore 8	Manzotti Anna Sacchi Marco e fam
27	Ore 8	Ferraresi Adelina Classe 1945
28	Ore 8	Pirotta Giacomo Invernizzi Daniele
29	Ore 8	Meroni Angelo Pesenti Giulia e Colombo Natale
30	Ore 8 18	Vivi e defunti dell'Apostolato della Preghiera Cogni Patrizia Fam. Mancastroppa e Manzotti Teresella